



Campoformido, ex scuole elementari, Via de Amicis, 2

15-18 giugno 2023

CAMPOFORMIDABILE aderisce al Progetto  
“Campoformido Comune Amico delle Api”

## La casa delle api: evoluzione delle arnie in Friuli e nel mondo

I Testi e la Mostra didattica sono a cura del Laboratorio Apistico Regionale del Friuli Venezia Giulia (LAR), presso il Dipartimento di Scienze AgroAlimentari, Ambientali e Animali dell'Università di Udine, nell'ambito del Progetto “Campoformido Comune Amico delle Api”.

### Premessa

La raccolta di miele e cera da colonie di api selvatiche (imenotteri del genere *Apis*) viventi entro ripari vari risale a diversi millenni fa. Le prime tracce che testimoniano la raccolta del miele da parte dell'uomo, il quale probabilmente se ne cibava fin dalle origini, sono databili a circa 10 mila anni fa. Una pittura rupestre scoperta nei pressi di Valencia, in Spagna, mostra un uomo che si arrampica sulla cima di un albero o di una rupe; è circondato da api in volo e ha una borsa o una cesta per riporre i favi sottratti alle api.



Pittura rupestre che illustra la raccolta di favi da una colonia di api selvatiche. La pittura è presente nella *Cueva de la Arana* (Grotta del Ragno) situata nel municipio di Bicorp (provincia di Valencia, Spagna centro-orientale). La pittura, assieme a molte altre, è stata datata fra il 9000 e il 1400 a.C.

La vera “apicoltura”, ovvero l'allevamento dell'ape domestica (*Apis mellifera*) entro contenitori preparati dall'uomo, inizia probabilmente nel terzo millennio a.C., in Egitto (bassorilievi dipinti con scene di apicoltura si trovano nel Tempio di Shesepibre, fatto edificare dal faraone Nyuserre nel 2500 a.C. circa). In base a raffigurazioni e a reperti archeologici, le “arnie” egiziane erano costituite da botticelle o tubi cilindrici di argilla impilati orizzontalmente gli uni sugli altri. Il miele veniva ricavato prelevando i favi di cera (contenenti miele, ma anche polline, larve e pupe di ape) e facendolo prima gocciolare, per ottenere un prodotto abbastanza puro, poi strizzando a forza i favi (ricavando un prodotto contenente impurità di vario tipo). Come si può capire questo tipo di apicoltura prevedeva di scacciare dall'arnia tutte le api adulte o più frequentemente di sopprimerle (attuando quindi l'“apicidio”, ovvero l'uccisione delle api adulte e della “covata” della famiglia), e quindi si deve considerare “non razionale”.



Particolare di un dipinto (XV-XIV secolo a.C.) con la scena della raccolta di favi con miele da alveari cilindrici di argilla (Egitto, Tomba di Rekhmire a Qurna presso Luxor).

Questa modalità di apicoltura non razionale (basata su colonie con “favi fissi”) è perdurata sostanzialmente fino al XIX secolo, quando vennero inventate nuove e svariate tipologie di arnie dotate di telaini “mobili” (contenenti i favi di cera) che permettevano di prelevare solo i favi con miele, senza sacrificare le famiglie di api. Il perfezionamento di questa nuova modalità di allevare le api domestiche per la produzione di miele (a partire dall’anno 1851) si deve al pastore protestante americano Lorenz Lorraine Langstroth (1810-1895), considerato il padre dell’apicoltura moderna.

Un posto particolare in questa breve storia dell’apicoltura lo occupa anche Anton Janša (1734-1773), apicoltore e pittore sloveno, che fu uno dei precursori dell’apicoltura razionale (fu il primo “professore di apicoltura” delle terre austriache); in suo onore, infatti, è stata istituita la Giornata mondiale dell’ape domestica, delle api selvatiche e degli impollinatori nel giorno del suo compleanno il 20 maggio.



Rev. Lorenz Lorraine Langstroth (1810-1895)



Anton Janša (1734-1773) (francobollo celebrativo)

## Mostra didattica

In questa piccola mostra sono presentati cinque tipi di arnia fra le molte che nel tempo sono state adottate in Friuli Venezia Giulia, per ripercorrere attraverso questi materiali l' "evoluzione" delle tecniche apistiche in quest'area.

### 1. Bugno rustico o Bugno villico – tronco cavo (con favi fissi)



Si tratta di un modello molto antico di arnia utilizzato da epoche remote fino a metà del Novecento. È costituito da una porzione di tronco d'albero cavo chiusa superiormente con una tavola, sulle cui pareti interne le api costruivano liberamente i favi di cera per l'allevamento della "covata", ovvero delle larve, e per immagazzinare miele e polline (scorte). Per estrarre il miele era necessario asfissiare le api e distruggere (strizzandoli) i favi; pertanto ci troviamo nell'ambito dell'apicoltura "non razionale". La cera dei favi poteva essere recuperata per vari usi.

### 2. Bugno rustico o Bugno villico – arnia di "paglia" (con favi fissi)



Anche questo è un modello molto antico di arnia utilizzato da epoche remote fino a metà del Novecento. È costituito da un supporto di legno con tre piedi e da una cupola di materiale vegetale intrecciato (fusti di "molinia", in friulano "lescje", una Graminacea, tenuti fermi da strisce di corteccia di salice da vimini) sulle cui pareti interne le api costruivano liberamente i favi di cera per l'allevamento della "covata" e per immagazzinare miele e polline. Dopo aver staccato la cupola dal supporto, essa veniva rovesciata (il cuneo di legno, nella parte superiore, veniva inserito in una buca apposita nel terreno per dare stabilità alla cupola) collocandosi sopra un'altra cupola. Le api abbandonavano lentamente la cupola inferiore (o più velocemente insufflando del fumo) per insediarsi nella cupola superiore; così i favi con miele potevano essere asportati senza applicare l' "apicidio". In questo caso siamo nell'ambito dell'apicoltura "semi-razionale".

### 3. Arnia Resiana (con favi fissi)



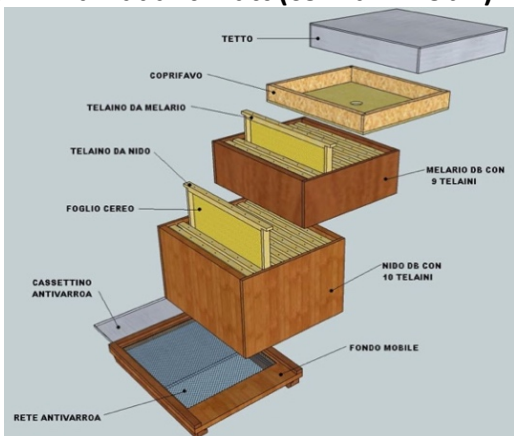
È un modello di arnia "orizzontale" utilizzato fino agli anni '70 del secolo scorso in Val Resia e aree limitrofe (es. Slovenia). L'arnia è costituita da una cassetta di legno allungata, sul soffitto della quale le api costruivano i favi di cera. Le arnie potevano essere impilate le une sulle altre e inserite in apposite strutture ("case-apiario"). Per prelevare il miele, la cassetta veniva ribaltata, il fondo diventava il coperchio che si apriva tramite cerniere. Venivano prelevati solo i favi con miele, lasciando in sede quelli con "covata" e con scorte, senza dover applicare l' "apicidio" e la distruzione di tutti i favi. Anche in questo caso, pertanto, siamo di fronte a una apicoltura "semi-razionale".

#### 4. Arnia Žnideršič (con favi mobili)



È un modello di arnia “verticale” messa a punto nella prima metà del Novecento dall’apicoltore sloveno Anton Žnideršič (1874-1947) di Ilirska Bistrica (in italiano Villa del Nevoso). Questa arnia, con caratteristiche simili all’arnia Sartori (Luigi Sartori, Fiera di Primiero 1834 - Milano 1921), fino a pochi anni fa era utilizzata anche in Friuli Venezia Giulia (es. nel Carso Triestino e Isontino), ma attualmente solo in determinate aree in Austria e Slovenia, con leggere varianti. L’arnia è costituita da una cassetta di legno a due piani in ciascuno dei quali vengono inseriti telaini “mobili” tutti della stessa grandezza; nel piano inferiore sono presenti i telaini con i favi del “nido”, per la “covata” e le scorte (miele e polline), mentre nel piano superiore (“melario”) ci sono i telaini con i favi per il solo miele. Una porticina posteriore permette all’apicoltore di accedere facilmente ai due piani, di muovere i telaini con i favi sfilandoli orizzontalmente e di prelevare quelli del “melario” senza arrecare troppo disturbo alla colonia. Anche queste arnie possono essere impilate le une sulle altre e inserite in apposite strutture (“case-apiario”). Siamo di fronte a una apicoltura “razionale”.

#### 5. Arnia Dadant-Blatt (con favi mobili)



È un modello moderno di arnia “verticale” del tipo Dadant modificato da Blatt, ampiamente utilizzato in Friuli Venezia Giulia (e in molte regioni del mondo) nell’ambito dell’apicoltura “razionale”, avendo tutti i favi mobili. Nella parte inferiore, o “nido”, le api utilizzano le cellette dei favi per l’allevamento delle larve (“covata”) e per immagazzinare polline e una parte del nettare. Nella parte superiore, il “melario” (che è alto la metà del “nido”), le api immagazzinano le ulteriori scorte di miele in favi che vengono prelevati dall’apicoltore insieme al contenitore stesso, senza arrecare troppo disturbo alla famiglia. Nel caso di forte importazione di nettare è possibile inserire più melari sovrapposti.

+++++

#### Un Apiario Didattico nel Parco del Cormôr

Sabato 20 maggio 2023, presso il “Roccolo” nel Parco del Cormôr nella località Villaggio Primavera, è stato inaugurato un Apiario Didattico realizzato e gestito dall’Associazione Apicoltori della Provincia di Udine, nell’ambito di un accordo con l’Amministrazione comunale di Campofornido. Tutte le 25 arnie sono del tipo Dadant-Blatt.

